

L'«Opera» di Fo richiama folle di aspiranti-attori Rocchettari, venite a riscoprire Brecht

L'ha ribattezzata «Opera dello sghignazzo» e sarà in chiave-rock: così il regista vede la storia di Mackie Messer e Polly Peachum Nada, Maria Monti e Maurizio Micheli nei ruoli principali

Dalla nostra redazione

TORINO — «Cerco attori e attrici per l'Opera dello sghignazzo... ma che sappiano anche cantare e ballare il rock e possibilmente fare il doppiopasso e la spaccata». Così Dario Fo, nei giorni scorsi a Torino, per scegliere una ventina di giovani interpreti con cui completare la folta distribuzione del prossimo spettacolo, tratto dall'«Opera del mendicante» dell'inglese John Gay (1685-1732), a cui si era ispirato anche Brecht per la sua «Opera da tre soldi». Lo spettacolo, prodotto dallo Stabile torinese, debutterà in dicembre al Fabbione di Prato.

Opera dello sghignazzo, ovvero «Opera da tre soldi», quindi Brecht più Dario Fo, più un ente pubblico prestigioso come lo Stabile del capoluogo piemontese... Gli elementi per attirare aspiranti interpreti abbondano, per cui un richiamo del genere non poteva restare inascoltato. Nei giorni scorsi, infatti, il foyer del teatro Adua, era affollato di giovani, molti dei quali giunti a Torino da varie città italiane. Molto più di un centinaio, attirati dal miraggio di un «provino» con Dario Fo.

«Sono così scarse, oggi, le possibilità di lavoro, e particolarmente in teatro... mi ha detto uno di questi giovani — che occorre non lasciarsi scappare la minima occasione. Lavorare con Fo poi, sarebbe addirittura una massima occasione, anche in una partecina da figurante, al limite».

Ma lei sa ballare, sa cantare rock? Da dove viene? Vengo da Roma. No di rock non ho mai sentito molto... Mi piace, ma non sono un gran ballerino. Credo di saper recitare, ho già recitato con varie compagnie e tanto, dichiarando subito i miei limiti. Se la va... mi accontenterei di fare uno dei mendicanti di Peachum.

Un altro giovane di Verona: «Io so cantare, ma ho cantato solo nell'opera, per cui quasi quasi: se ne torna a casa. Deciso però...». L'atmosfera era tesa. Da esame di Stato, anche se Dario si prodigava per sdrammatizzare la situazione.

«Sai cantare?» — ad un attore che sul palcoscenico aveva recitato, con voce impostata, un brano letto da un copione — Così così — gli ha risposto il giovane — Beh, non ti preoccupare; fammi sentire quello che sai. Canta come se ti

stessi facendo la barba... Il giovane aspirante-mendicante o gangster di Mackie Messer, ha intonato allora una canzoncina corrente, mezza voce.

«Bravo — gli dice Fo, aiutandolo a scendere il palcoscenico — Vedi che sei intonato. Fatti fotografare e poi ne riparlamo. Sotto un altro. Quanti ne restano? — Ancora una decina, gli rispondono dalla sala — Bene, per le sei ce la facciamo».

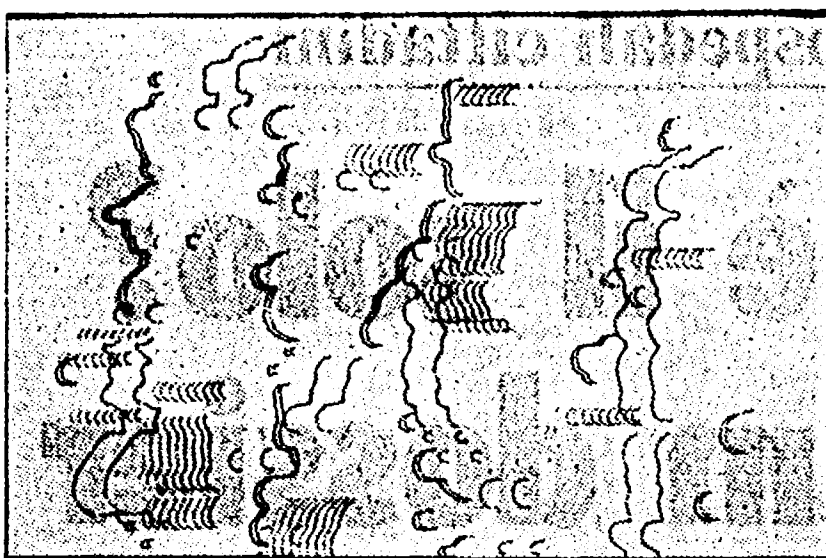
«Ne ho visti più di cento, — mi ha detto in seguito — Si sono veramente stanco. Forse ero più teso io di loro. Sai è difficile dire no, non va bene, ad uno che magari si è fatto un giorno e una notte di treno, per fare il provino. Sono arrivati persino da Taranto. Non immaginavo una risposta del genere... Sì, ho fatto dei provini anche a Milano, ma, volutamente, non avevo sparato troppo la voce, per cui ci saranno state una trentina di persone. Qui invece, quando ho visto il foyer del teatro così affollato ho avuto un attimo di panico. Così ho fatto la precisazione del rock...».

«Un po' terrorista, no? Molti saranno scappati...». «No, non molti. Quelli decisi sono rimasti e i dirò che ho constatato con piacere un livello qualitativo piuttosto alto. Ci sarebbe da fare uno spettacolo solo con loro e tutto per loro. Stranamente, ma neppure troppo poi, i più bravi erano quelli che si esibivano in parti comiche».

In quanto ai ruoli principali, Polly sarà interpretata da Nada (Malanina) — è bravissima, sa cantare molto bene... Mackie Messer sarà Maurizio Micheli; come dire: «lo voleva Strehler, e lo ha preso Dario Fo...» mentre Jeremiah Peachum lo farà Graziano Giusti e sua moglie sarà Maria Monti.

Parliamo ora dei contrasti con i tedeschi del Berliner Ensemble... «I dissidi — precisa Dario Fo — ci sono stati, non tanto per la questione delle musiche. Loro non hanno accettato che io riscrivessi in parte l'«Opera». Io invece ho voluto attualizzarla. Il mio MacHeath è un delinquente di oggi; di quelli che per stordirsi dei soldi si fidano, non il fatto di arrestare e poi li fanno uccidere in galera. E poi ci ho messo il consumismo, il problema della droga, la corruzione di oggi...».

Nino Ferrero



DI RITORNO DA TOKIO —

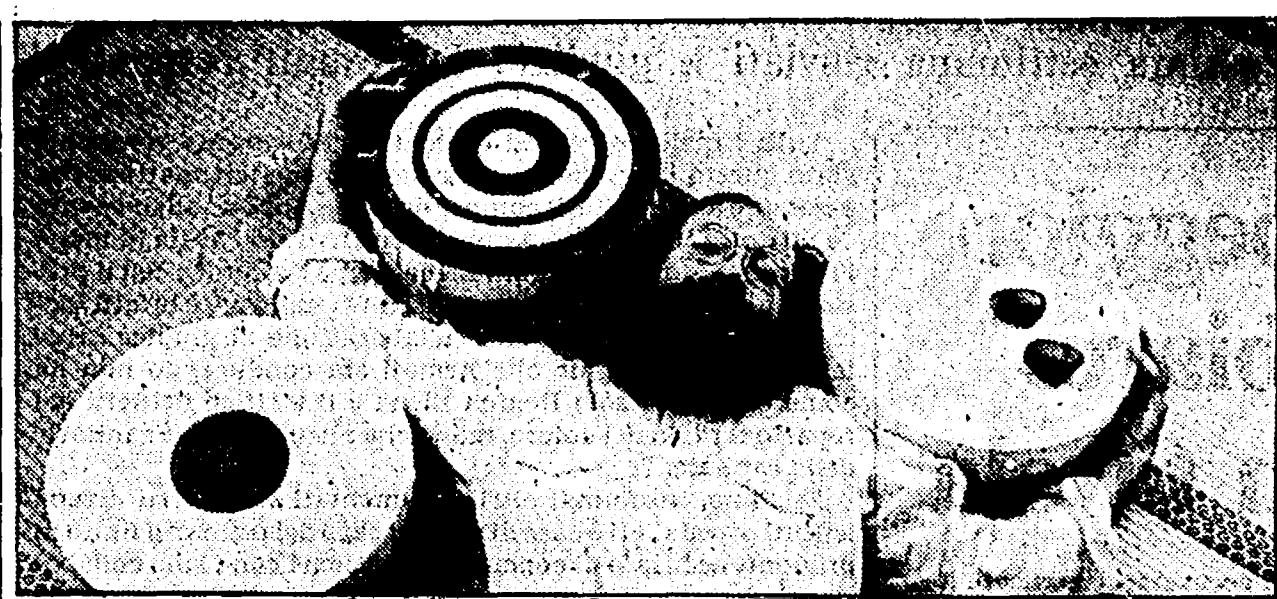
Una partitura per elicottero, montagne e dinamite. A pensarla e «comporla» è stato un musicista giapponese che si chiama Akio Suzuki. E che si è recato in Italia: ha tenuto concerti a Roma, a Milano e a Torino. Adesso vuole noleggiare un elicottero, andare sui monti a registrare l'eco provocato dalle esplosioni dei dinametti di dinamite posti qua e là dentro la roccia e poi far sentire il tutto ad un pubblico improvvisato posto in cima ad una collina. Suzuki è quel che si dice uno sperimentatore anche un musicista che con il suono ci gioca, ci lavora, ci soffre. Una sua recente composizione si chiama Analopos e si suona con due cilindri metallici collegati da una lunga e flessibile molla di ferro oppure con dei piatti di metallo, dei tubi di vetro... Vedere con le orecchie e udire con gli occhi — è il motto di Suzuki. La carta, scartoloni vuoti o pieni, oggetti di metallo: tutto serve per far musica. Qualche anno fa ad una mostra di Osaka rivestì di suoni un monumento; un'altra volta improvvisò uno spettacolo sulle scale della metropolitana di Tokio, facendo semplicemente rotolare delle lattine vuote e altre cose del genere.

Suzuki (è nato nel 1941) rappresenta forse la punta più estrema della musica «colta-giapponese» che, dopo aver subito tutte le influenze occidentali («Cage mi ha dato il via per un'altra musica») rifiutando qualsiasi contatto con la tradizione giapponese, ha scoperto nuovi materiali per inventare le sue opere. Le sue «ambientazioni sonore» le fa persino in una cava di argilla. I suoi strumenti non sono più il violino o il pianoforte o le sem-plici percussioni, ma il «Glass Table», il «Kikkokikiri», il «Performance Book»: fogli di carta, di alluminio, cellophane da staccare lentamente, strofinare, strappare, toccare sfregare, girare in silenzio. Nessuna differenza tra rumore e suono: «Occorre restituire — dice ancora Suzuki — il suono alla natura».

Sono lontani i tempi del «Gagaku», del «Shōmyō» ovvero dell'antica musica di corte e di quella che accompagnava le cerimonie di rito buddista. Oggi queste musiche si possono ascoltare solo durante certe feste o agli spettacoli allestiti appositamente per i turisti occidentali ovidi di emozioni preistoriche. I giapponesi invece (e la tournée della Scala lo ha dimostrato) sono stati pionieri in fatto di «opera lirica italiana» per le grandi orchestre sinfoniche europee (da novembre Karajan andrà a Tokio con i Filarmonici di Berlino). I bi-sonni nati per l'opera lirica italiana, per le grandi orchestre sinfoniche europee (da novembre Karajan andrà a Tokio con i Filarmonici di Berlino). I bi-sonni nati per l'opera lirica italiana, per le grandi orchestre sinfoniche europee (da novembre Karajan andrà a Tokio con i Filarmonici di Berlino).

Nel paese dei samurai c'è chi suona dinamite

È il caso di Akio Suzuki, musicista d'avanguardia che ha scritto una curiosa partitura. Ma anche la lirica e la sinfonica vanno forte a Tokio



Il musicista Akio Suzuki farà «suonare» la dinamite (a sinistra una partitura)

una decina di concerti. Ci sono

due compagnie operistiche nazionali e in provincia (a Kagoshima e Oita) esistono delle compagnie liriche di dilettanti. Il governo organizza ogni estate delle tournée liriche per gli studenti del liceo. Nel 1977 sono stati prodotti quasi 92 milioni di dischi LP e metà di questi erano di musica classica. Ci sono un sacco di scuole musicali e i bambini cominciano a studiare musica a quattro anni. I nostri Conservatori sono tutti a livello universitario. A Osaka c'è un corso di laurea in musicologia.

«Sì, tutto questo va bene, ma siamo sempre nell'ambito della musica occidentale trapiantata in Giappone. Non è vero?». «All'inizio — dice ancora Tozuchi — i compositori giapponesi hanno cercato di arri-

vare al livello dei loro colleghi europei. Adesso però pochi

compongono solo alla maniera occidentale. Molti come Toru Takemitsu hanno tentato di fare una sintesi tra la musica tradizionale giapponese e quella «colta» occidentale. In November Steps, Takemitsu si è servito di un'orchestra occidentale e di strumenti tipicamente giapponesi come lo «Shakuhachi» (un flauto di bambù) o la «Biva» (liuto). Altri come Toshia Sukegawa o Miki Minoru compongono solo musica giapponese. Quest'ultimo ha presentato a Londra, nel 1980, un'opera lirica intitolata Ada (Vendetta). È la storia di un attore che si uccide della sua donna che l'ha abbandonato.

Le opere liriche tipicamente giapponesi di che cosa parlano? «In genere sono storie d'amore ma hanno anche uno sfondo sociale. Come Yuzuru che, tra uno stile pucciniano e la citazione di canti folkloristici, narra di una gru ferita curata da un contadino. L'animale, si trasforma in donna e diventa la sua moglie. Di notte ritorna gru e gli tesse delle stoffe stupende che lo fanno ricco. Il contadino si fa corrompere dai commercianti, dimentica l'amore e pensa solo al denaro. C'è nascosta la morale della società moderna: essere o avere? Miki Minoru ha scritto anche la storia del piccolo «sso di Awa, un'opera da camera con strumenti solo giapponesi: chitarra a 3 corde, il «Koto» (l'arpa orizzontale a 13 corde), i

violini «Kokyu», i tamburi «Taiko» e «Tsuzumi» con la pelle di gatto. Poi naturalmente ci sono le opere con le storie di Samurai come Shuzenji Monogatari (La storia del villaggio) di Osamu Shimizu, del 1955. Ma la musica è alla maniera occidentale».

Ma ci sono dei compositori che hanno scritto delle opere a sfondo politico o relative alla storia recente del Giappone?

«Negli anni Sessanta e negli anni Settanta — mi ha detto Katsuki Sato, critico musicale del quotidiano comunista Akahata — alcuni musicisti hanno sentito molto il tema della bomba atomica. Oki Masao ha scritto Resistete! l'uomo per coro e orchestra; Hainishi Hikaru ha composto per coro Piccolo panorama della bomba atomica; Sato Toshimao ha scritto, per soli flauti giapponesi La porta del tempio distrutta. Infine, proprio quest'anno, è apparsa un'opera di Tōko Sato di un soldato che non è rientrato a casa di Toyama Yuso. Insomma la Scala va benissimo ma anche la nostra musica è bella».

«Sì, è vero. La musica giapponese è affascinante. La sua bellezza, il suo fascino è, come molte altre cose in Giappone, il premio di una lunga e faticosa ricerca. E da conquistare come un premio. E a volte pura ebrezza di cui resterà magari la nostalgia. Però, intanto, in Giappone durante tutto il mese di dicembre e soprattutto a fine anno, nelle scuole e per le strade, le grandi e le piccole orchestre, i coristi dei bambini e quelli professionali intonano la Nona Sinfonia di Beethoven: con questa musica occidentale — che risuona dappertutto i giapponesi vogliono dimenticare gli orrori del passato e augurarsi un felice anno nuovo».

Renato Garavaglia

Negli USA vanno alla carica contro la TV



VIDEOCASSETTE, video-disco, TV a pagamento e altre varianti della diffusione audiovisiva capillare: il futuro è già cominciato e se ne percepiscono le prime avvisaglie negli Stati Uniti e in Giappone. Nella vecchia Europa, l'onda lunga del progresso tecnologico arriverà un po' in ritardo, ma non c'è da temere: presto raggiungerà i nostri lidi. E con essa verranno al pettine nuovi problemi e situazioni conflittuali che ora si distinguono appena a fili d'acciaio. Aumenterà il pericolo che il mercato sia invaso e monopolizzato da prodotti stranieri, ma non mancheranno i tentativi di valorizzare le risorse culturali del paese e delle nazioni europee che, per motivi storici, hanno comuni denominatori.

Non occorre avventurarsi in profeti per prevedere che anche da noi i rapporti fra produttori, autori e co-autori di film, in conseguenza dei mutamenti annunciati, si irrigidiranno e attraverseranno un periodo di tensioni. Negli Stati Uniti, gli attriti hanno avuto inizio nel '48, agli albori dell'era televisiva, quando i sindacati dei realizzatori e degli autori scesero in lotta per ottenere il riconoscimento del principio, secondo cui agli artisti sarebbe spettata una percentuale delle somme incamerate dalle case produttrici per la cessione dei film alle emittenti TV.

Da allora, molta acqua è scorsa sotto i ponti e le organizzazioni sindacali america-

ne sono tornate ripetutamente alla carica, strappando di volta in volta ulteriori concessioni e perfezionando gli accordi sottoscritti negli anni precedenti. Nel '60, nel '73, nell'80 e, infine, nell'81 si sono svolte dure battaglie, affrontate da organismi sindacali largamente rappresentativi, in quanto associano insieme i registi, gli scrittori e gli attori che lavorano per il cinema e per la televisione.

I giornali europei hanno dato abbastanza risalto allo sciopero degli attori, ma sono stati avari di notizie a proposito delle altre categorie e degli esiti conseguiti. Fermo restando che i cartelli rivendicativi puntavano principalmente alla regolamentazione del commercio dei film attraverso le più innovative forme di comunicazione audiovisiva, i contendenti l'hanno spuntata su più di una richiesta.

In base agli accordi stipulati, gli attori riceveranno una percentuale pari al 4% sulle vendite di qualsiasi programma destinato alla «pay-TV» o al mercato parallelo dei videodischi e delle videocassette, mentre ogni produttore avrà diritto a dieci giorni di diffusione gratuita, ossia senza obbligo di corrispondere alcuna percentuale, ma soltanto nel primo anno di circolazione.

Al registi spetterà invece il 2% sugli incassi, alcinché saranno stati ricoperti i costi di produzione, calcolati attorno ai 2.000.000 di dollari per ogni

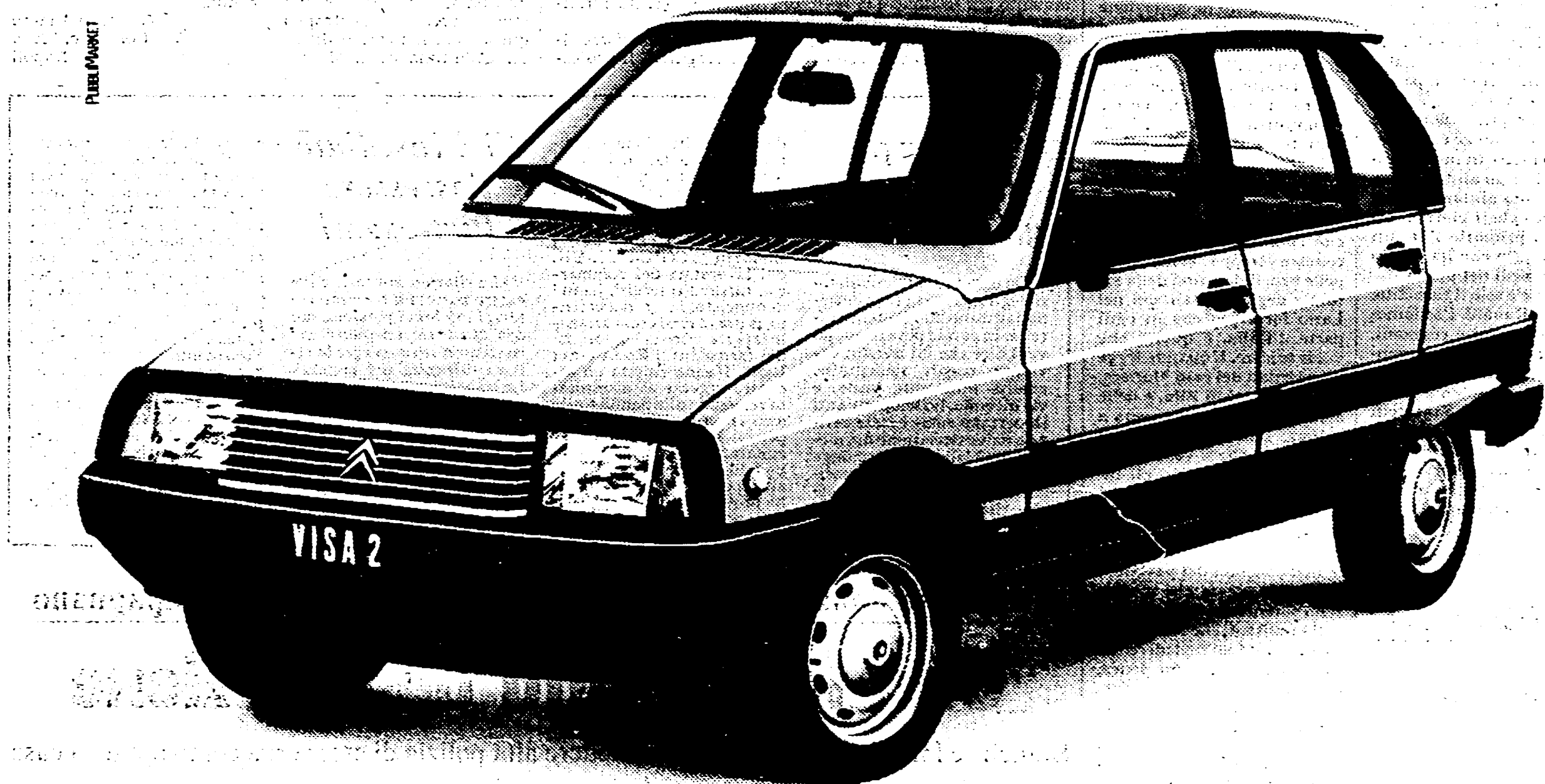
Mino Argentieri

Dopo aver dato il massimo del confort nelle massime cilindrate, la Citroën ha pensato di offrire il massimo del confort anche nelle cilindrate minime. Così è nata la nuova VISA, la VISA 2.

È una macchina capace di offrirvi un sacco di vantaggi che mai avete trovato in una 650 cc. La VISA 2 è in grado di darvi il massimo in uno spazio minimo, e soprattutto a un costo di utilizzo minimo. E questo, con i tempi che corrono, fa diventare la buona notizia Citroën un'ottima notizia. La VISA 2 vi offre una velocità massima di 124 Km/h per arrivare prima, e i freni a disco per fermarvi prima. Vi offre il raffreddamento

IL MASSIMO NEL MINIMO.

ad aria, con tutti i vantaggi che comporta. È l'unica macchina di serie con l'accensione elettronica integrale, che significa partenza immediata a freddo anche a batteria semiscarica, e un perfetto rendimento del motore grazie a un minicomputer. Ha un bagagliaio estensibile per le grandi capacità. Il satellite (una esclusiva Citroën) che raggruppa tutti i comandi nella posizione più comoda. E vi offre ancora tutto quel confort Citroën che le parole non riescono ad esprimere, ma che potrete capire con un giro di prova presso un nostro concessionario. Infine, la VISA 2 è l'unica 650 in grado di offrirvi i vantaggi 5.5.5.



La VISA 2 è disponibile nelle versioni Special e Club (652 cc.) Super E (1124 cc.) e Super X (1219 cc.) - Prezzo a partire da L. 4.195.000 - (IVA e immatricolazione escluse), nella versione Special (652 cc.)

5 PORTE. Per entrare e uscire come si vuole senza disturbare gli inquilini del piano davanti. E quante auto della stessa categoria hanno 5 porte?
5 POSTI. Per dimostrare che non solo i macchinoni monumentali hanno tanto spazio all'interno. E se tra le piccole qualcuna ha 5 posti, non ha però anche le 5 porte come la VISA 2.
5,5 LITRI. Per 100 Km a 90 Km/h. Un minimo di consumo così, in un massimo di confort, diciamolo tranquillamente, ve lo dà solo la VISA 2.

VISA 2. NUOVA.

CITROËN

CITROËN - TOTAL

Il film sui poeti di Castelporziano di Andermann premiato in Canada

BANFF — «È un atto di grande fortuna quello di aver premiato un film che sovverte i parametri classici». Così il regista Andrea Andermann ha commentato a caldo la premiazione, da parte di una giuria internazionale, del suo film «Castelporziano» Ostia dei poeti, al Festival Internazionale del Film Televisivo svoltosi a Banff, in Canada. Il film di Andermann, girato dal videoregista durante la prima edizione del Festival dei Poeti di Castelporziano si è aggiudicato il gran premio per il miglior film, perché — come dice la motivazione — «è tra i più coraggiosi e innovatori documenti cinematografici degli ultimi anni».

De Angelis vince ad Alessandria il 14° Concorso di chitarra classica

ALESSANDRIA — Il Concorso Internazionale di Chitarra Classica di Alessandria, uno dei più prestigiosi del mondo, ed anche dei più severi (da ben cinque anni la giuria non assegna il 1° premio), ha di nuovo premiato un italiano. È un italiano: Leonardo De Angelis, 18 anni, figlio d'arte, proveniente da una scuola di cui il padre Claudio, professore al Conservatorio di Perugia, è l'appassionato animatore. Per tre giorni molti validi chitarristi si sono contesi il primo premio in scena anche in quelle prove obbligate comprendenti musiche del compositore veneziano Antonio Lauro.

La vita di Mozart secondo Shaffer diventerà un film di Milos Forman

LONDRA — «Amadeus», la fortunata commedia di Peter Shaffer sulle vicende biografiche di Mozart diventerà un film per la regia di Milos Forman, l'artista cecoslovacco che tra gli altri ha firmato anche «Qualcuno volò sul nido del cuculo» e «Hairs», ed ha appena terminato di girare e montare «Regina». Il testo di Shaffer, che in teatro ha già riscosso molto successo in America e in Europa (Roman Polanski, tra l'altro ne ha curato un'edizione polacca) sarà messo in scena anche in Italia nella prossima stagione ad opera dello Stabile di Roma per la regia di Giorgio Pressburger.